

www.diocesanagnialatri.it

Domenica, 19 marzo 2023

6

ANAGNI ALATRI

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Via dei Villini - 03014 Fuggi (FR) Telefono: 0775/514214 e-mail: laziosetteanagni@gmail.com

LAZIO Sette Avvenire

Ascolto, forma d'amore

Il vescovo Spreafico ha incontrato i giovani delle parrocchie di Alatri «Con il dialogo e la relazione si trovano risposte contro la violenza»

DI IGOR TRABONI

Dopo la Veglia di preghiera del 16 febbraio scorso, il vescovo Ambrogio Spreafico ha visto di nuovo i giovani di Alatri, questa volta con un incontro in forma di dialogo: martedì scorso un gruppo di ragazzi provenienti dalle varie parrocchie cittadine si è ritrovato nella chiesa della Santa Famiglia per riflettere su quale risposta dare alla violenza, dopo i casi dell'uccisione di Thomas Brica e ancora prima di Emanuele Morganti. E la necessità di una risposta d'amore «perché non possiamo più continuare a comportarci come prima» è stata subito rimarcata nella breve introduzione da don Luca Fanfarillo, parroco della zona "in comunione con Maria", presente assieme a don Walter Martiello, don Alessandro Tannous, don Antonello Pacella e don Bruno Veglianti e a diversi educatori e catechisti. La violenza - ha esordito monsignor Spreafico parlando a braccio e soprattutto a cuore aperto - ha tante facce: c'è quella che uccide e quella che parla e che dice che non scriviamo sui social, di come rispondiamo agli altri, la violenza che esclude il bullismo. La violenza comincia dentro, perché quando tu cedi un giorno a un pensiero violento, non puoi far finta di niente. E quando cedi un giorno e l'altro ancora, poi non riesci più a resistere. La vita cristiana ha aggiunto il presule - non è un insieme di regole, ma è vita, il Vangelo è vita! Certo, i comandamenti sono una traccia, ma poi c'è la vita. L'importante è non confondiamo il cristianesimo con la parrocchia, l'associazione, la Chiesa, il Vaticano... No, il cristianesimo è vita, ascoltare Gesù e il suo modello di vita che ti rende umano: questa è la forza del Vangelo in un mondo che talvolta non è proprio umano, tra sberleffi, solitudini, prepotenze, guerre insulti. Però noi abbiamo bisogno di amore, la vita è amore». E in questo contesto, ha rimarcato Spreafico, bisogna imparare a dare, perché «quando uno gira troppo



Un momento dell'incontro tra il vescovo Spreafico e i giovani (foto Rondinara)

modo di essere, di parlare, di ascoltare». E proprio sull'importanza dell'ascolto il vescovo di Anagni-Alatri e Frosinone-Veroli-Ferentino si è soffermato ancora nel corso del suo intervento: «Dobbiamo chattare un po' di meno e ascoltarci un po' di più, perché quando chatti sei solo, gli altri non sono con te, non è come quando stai difronte ad una persona. E a furia di non parlarci, di eliminare quella

«Dobbiamo chattare un po' di meno e ascoltarci un po' di più»

intorno a se stesso alla fine si autocondanna. E gli egoisti alla fine sono i poveri infelici. Le risposte sono tante e ognuno deve cercarle dentro, nel suo

relazione fatta di parole, diventiamo un po' tutti estranei agli altri: ognuno si costruisce il suo mondo, ma quando uno si ritira troppo in se stesso, allora poi la relazione con l'altro diventa una fatica, quasi un peso. Quando si parla e ci si ascolta si trovano risposte. Anche noi grandi dobbiamo ascoltarvi di più, le domande, le fatiche, le speranze che ci sono in ognuno di voi. Ascoltarci è un primo modo per costruire una risposta d'amore», ha sottolineato Spreafico, prima che i ragazzi presenti si dividessero in quattro sottogruppi per esprimere, anche attraverso dei cartelloni colorati, le risposte che intendono dare alla violenza. Il vescovo Spreafico ha poi illustrato la figura di Giuseppe, dal primo libro della Bibbia: ultimo di 12 fratelli, era visto da questi un po' come "il cocco" di casa e allora iniziarono ad invidiarlo, a odiarlo, fino a desiderarne la morte. Messa da parte questo desiderio, comunque lo venderono a dei mercanti e portato in Egitto. Ma qui si costruì una vita rispettabile e quando i fratelli andarono proprio in Egitto perché in Palestina c'era una carestia, Giuseppe non volle vendicarsi, ma ricucì una relazione con i fratelli, senza giudicarli, dando un esempio di ascolto e fratellanza. Al termine della serata, ai giovani presenti e a tutti gli altri della diocesi è stato dato appuntamento a venerdì 31 marzo, quando a Frosinone, presso la chiesa di San Paolo al quartiere Cavoni e insieme ai ragazzi della diocesi ora unita in persona episcopali, verrà celebrato un altro momento di condivisione con il vescovo.

Un anno positivo al consultorio

Il consultorio familiare diocesano "Savato Mucaria" di Fuggi, che ha sede proprio accanto al centro pastorale, prosegue la sua attività e anche nel 2022 i risultati sono stati più che lusinghieri, come si evince dal bilancio redatto in questi giorni. Nell'anno 2022 hanno infatti usufruito del consultorio un totale di 30 nuovi utenti, di cui 7 di sesso maschile e 23 di sesso femminile; a questi vanno aggiunti altri 10 utenti che, seppur registrati negli anni antecedenti a quello in esame, hanno comunque seguito il percorso terapeutico con gli operatori del consultorio, per cui si può parlare di 40 utenti accolti nel 2022. Le consultazioni riguardavano soprattutto quella di tipo prettamente



Il consultorio

familiare, con alcuni casi anche di consulenze psichiatriche, psicoterapiche e legali. Non risultano esserci consulenze di coppia ma solo singole. Per quanto riguarda la provenienza geografica degli utenti, questi provengono in particolare da Fuggi, ma

anche da Anagni, Torre Cajetani, Trivigliano, Acuto e da alcuni centri fuori dal territorio della diocesi. La fascia di età maggiormente coinvolta è quella dai 18 ai 30 anni, seguita da 31-60. Pochi i casi (4) di utenti con più di 60 anni o quelli (5) con meno di 18 anni. A proposito di quest'ultimo dato, è stato notato un leggero calo degli utenti ed è importante sottolineare, come viene evidenziato nella relazione del consultorio, che nessuno di loro ha presentato casi o bisogni tali da dover ricorrere a un percorso di psicoterapia, ma sono stati seguiti dalle consulenti che hanno dimostrato di saper trattare e risolvere le loro problematiche con "semplici" colloqui di supporto nella relazione di aiuto.

Vallepiedra capofila di un progetto green

Consapevolezza e cultura verde per cambiare il volto della montagna, contro lo spopolamento delle aree interne e per nuovi servizi sostenibili. È questa la sintesi del progetto Green Community Alte Terre Simbruine che avrà Vallepiedra come Comune capofila. Oltre a Vallepiedra, fanno parte del progetto altri due paesi della diocesi di Anagni-Alatri, ovvero Filetino e Trevi nel Lazio, insieme a Camera Nuova, Cervara di Roma, Agosta, Canterano, Rocca Canterano e Saracinesco. Il progetto sarà realizzabile grazie al finanziamento di due milioni di euro nell'ambito del PNRR. «Uno dei punti di forza del progetto - ha detto il sindaco di Vallepiedra, Flavio De Santis - sarà il sostegno alla "transizione verde" che si concentrerà sull'efficienza energetica, idrica e della gestione forestale, sull'agroecologia e modelli di produzione e consumo sostenibili. Un altro obiettivo sarà quello di aumentare la consapevolezza e la cultura "verde" nelle comunità».

L'INCONTRO

Spiritualità per giovani

La pastorale giovanile e vocazionale della diocesi di Anagni-Alatri e il centro diocesano vocazioni e la pastorale giovanile della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino hanno organizzato per domenica prossima, 26 marzo, un pomeriggio di spiritualità per giovani, sia per quelli già iscritti alla Giornata mondiale della gioventù di Lisbona che per quanti vorranno comunque partecipare. L'incontro si terrà presso il seminario di Ferentino, con inizio alle 15 e, a seguire, delle attività varie e la catechesi, un momento di preghiera personale con la possibilità di confessarsi, la celebrazione della Messa alle 19, una cena tutti insieme e, prima del termine, un momento di ulteriore condivisione della giornata appena trascorsa.

IN ETIOPIA



Don Giuseppe Ghirelli in Africa

Un ospedale nel grande segno di don Ghirelli

Quando raccontava della "sua" Africa, don Giuseppe Ghirelli spesso faceva riferimento anche alla presenza delle suore di Madre Teresa di Calcutta in quel lembo di Etiopia e di come aiutava anche loro, così dedite in particolare ai malati psichiatrici. E' per questo che nell'inaugurazione del centro specialistico neuropsichiatrico a Robe, avvenuta nei giorni scorsi, c'è anche il segno e il sogno di don Ghirelli, per tutti semplicemente don Peppe, il sacerdote di Anagni scomparso nell'agosto del 2022 all'età di 68 anni e che per sei anni è stato fidei donum in Etiopia. Anche una volta rientrato in Italia, con la cura delle parrocchie del centro storico di Alatri affidate dal vescovo Loppa e con i primi sentori della malattia che poi lo avrebbe vinto, don Peppe conservava nel cuore un animo missionario e non perdeva occasione per ricordare i bisogni dell'Africa. E un doveroso ma soprattutto sentito omaggio a don Ghirelli è stato portato dalla delegazione della Conferenza episcopale italiana, guidata da monsignor Rocco Pennacchio, arcivescovo di Fermo e presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo, che ha fatto visita a diverse realtà etiopiche, prima dell'inaugurazione dell'ospedale di Robe. L'ultima tappa, proprio prima di arrivare a Robe, è stata infatti Adaba, dove è attiva la struttura scolastica voluta da don Peppe che, grazie ai fondi dell'8xmille e alla generosità di tanti fedeli italiani e cionon in particolare, aveva riorganizzato gli ambienti in maniera funzionale, così da dotarli di una biblioteca, di un laboratorio di informatica e di altri laboratori di fisica e chimica; accanto a questa struttura, sorge anche una "casa famiglia" che accoglie e segue fino all'adolescenza e all'autonomia diversi bambini particolarmente svantaggiati. Ed era questo uno degli altri obiettivi di don Ghirelli: far crescere nel migliore dei modi (con l'istruzione, con cure sanitarie e ambienti appropriati) le nuove generazioni e affidare loro le chiavi del futuro del quel Paese africano. Per tornare all'ospedale di Robe, la struttura conta 40 posti letto, ambulatori, reparti e sale per la riabilitazione e già da alcune settimane accoglie anche i pazienti più gravi della missione delle sorelle di Madre Teresa di Calcutta che, nella vicina cittadina di Gobe, assistono da anni circa 250 malati psichiatrici e neurologici, grazie anche al sostegno portato per tanti anni proprio da don Peppe. Igor Traboni

PIGLIO

Messa per suor Patrizi

Domenica prossima 26 marzo la comunità francescana di Piglio ricorderà suor Maria Elisabetta Patrizi con una Messa in suffragio che verrà celebrata da padre Angelo Di Giorgio presso la chiesa del convento di San Lorenzo, alle 16. Nata a Roma il 25 marzo 1941 e morta il 12 luglio 2020, suor Maria Elisabetta Patrizi era di casa nel convento francescano di Piglio, dove aveva tenuto anche diverse e apprezzate conferenze di mariologia ai militi del gruppo della Milizia dell'Immacolata intitolato al venerabile padre Quirico Pignalbieri e ai cittadini tutti. In particolare, la religiosa a Piglio aveva presentato i volumi da lei scritti sulla Sindone ed in particolare sul venerabile Pignalbieri e il suo rapporto con san Massimiliano Kolbe, definendoli due confratelli in cammino verso la santità con l'aiuto dell'Immacolata.



L'affresco di Piglio

Il beato anagnino compare in diverse opere di pregio in tutta Italia. A Piglio, dove l'artista morì verso il 1240, è stata scoperta la più antica

Tanti i quadri per riscoprire Conti

Nella fase in atto della riscoperta della vita di santità del beato Andrea Conti, va detto che anche la pittura si è occupata più volte di questo religioso francescano vissuto in completa umiltà nel XIII secolo. Ma proprio a Piglio, dove Conti morì intorno al 1240, si trova la sua più antica immagine. È stata rinvenuta nel 1986 nella chiesa di San Rocco-Madonna della Valle, nell'affresco del 1300 di scuola giottesca-napolitana, insieme alla Madonna con Bambino in trono, a san Giovanni Evangelista, a san Leonardo e a sant'Antonio abate. Altri cicli pittorici riguardanti il beato Andrea sono presenti in località di varie chiese d'Italia quali Palermo, Asti, Chieti, Benevento, Firenze, Lucera, Ragusa Ibla, Piacenza, Noto e Oristano per non parlare delle località del Lazio, da Bagnoregio ad Arpino, da

Nettuno a Poli, da Segni a Veroli, da Ferentino ad Alatri oltre alla nativa Anagni, dove è invocato come patrono "minus principatus" di tutta la diocesi. A Firenze, nella basilica di Santa Croce, nel ciclo degli affreschi dedicati alla leggenda "della vera Croce" sono presenti anche figure di santi francescani, di cui ai lati delle scene. Tra queste, nella parte sinistra guardando la cappella, tra san Ludovico di Tolosa e Ubertino da Casale, è inserita la figura del beato Andrea Conti di Anagni, che rifiuta la porpora cardinalizia gettando via il cappello rosso, insieme ad altre importanti figure del mondo religioso, principalmente francescano conventuale. Un'altra immagine del beato Andrea Conti viene ritratta esattamente nell'intradosso dell'arco della cappella Rinuccini nella sacrestia della basilica di Santa Croce molto

simile a quella della cappella maggiore, ma anteriore come datazione, dove il beato è in atteggiamento uguale però senza il libro in mano (attribuito a Matteo di Pacino, seguace di Giovanni da Milano). Qui il beato Andrea è in compagnia di san Francesco, san Ludovico di Tolosa, sant'Antonio da Padova. Il libro in mano è un riferimento rappresentato successivamente, è quello scritto dal beato sul parto di Maria Vergine. Per completare questo sguardo panoramico, don Ghirelli aggiunge che, essendo stato il duoverso il beato Andrea Conti promosso quasi esclusivamente dai frati Minor Conventuali, l'assenza forzata di questi religiosi da molte delle località ha influito negativamente nella diffusione di opere sul religioso anagnino. Giorgio Pacetti